

Giornale di Sicilia 23 Luglio 2021

## **Testa di pecora con proiettile. Imprenditore ancora nel mirino**

PALMA DI MONTECHIARO. Una testa di pecora con un proiettile conficcato negli occhi è stata lasciata davanti la porta di ingresso della nascente struttura ricettiva che è situata nelle campagne fra Agrigento e la città del Gattopardo. Quattro mesi dopo, i colpi di pistola, dieci forse quindici, esplosi contro lo stesso immobile, l'imprenditore agrigentino che fa parte dell'associazione antiracket «Libero futuro» è tornato nel mirino degli attentatori. La testa di ovino dovrebbe essere stata lasciata, senza che nessuno s'accorgesse di nulla, durante la notte fra mercoledì e ieri. Nella mattinata di ieri, la scoperta e l'Sos lanciato alla polizia di Stato. Sul posto sono accorsi prima gli agenti del commissariato di Palma di Montechiaro e poi quelli della Squadra Mobile della Questura di Agrigento. Il silenzio degli investigatori è categorico, ma un fascicolo è stato, naturalmente, aperto dalla Procura di Agrigento.

Appare scontato - ma non ci sono conferme istituzionali al riguardo - che la polizia, quale primissimo passo, abbia già sentito l'imprenditore, proprietario dello stabile dove dovrebbe nascere la struttura ricettiva. Servirà, però, del tempo, inevitabilmente, per provare a mettere dei punti fermi e tracciare la giusta pista investigativa da percorrere per arrivare all'identificazione dell'autore di quella che è stata una intimidazione, la seconda appunto nel giro di quattro mesi esatti.

Non ci sono certezze, né potrebbe essere altrimenti visto che l'inchiesta è in fase embrionale, ma non è escluso che la mano dei due episodi possa essere sempre la stessa. E questo perché se a marzo vennero esplosi dei colpi di pistola di medio calibro - dieci, forse quindici, - contro il prospetto esterno e contro alcune stanze dell'immobile, adesso la testa di pecora aveva un proiettile conficcato negli occhi.

L'imprenditore agrigentino intimidito fa parte dell'associazione antiracket «Libero futuro» di cui è presidente l'imprenditore empedocline Gerlando Gibilaro. E proprio Gibilaro, all'inizio dello scorso febbraio, subì un'intimidazione. Vennero distrutti i vetri delle cabine di più mezzi meccanici, forzata la porta blindata dell'ufficio e ribaltati per terra tutti, o quasi, gli armadi della «Beton Calce- struzzi» in contrada San Calogero a Porto Empedocle. Anche di questo caso si sta occupando la polizia. Così come di quella, messa a segno a metà dicembre scorso, ai danni di un imprenditore agrigentino quarantacinquenne, dirigente dell'associazione antiracket «Libero Futuro». La minaccia di morte, in quel caso, fu esplicita: vennero lasciate due cartucce e una croce realizzata con del legno legato con del fil di ferro sul parabrezza della sua auto.

L'associazione «Libero Futuro» ha sempre, nonostante le intimidazioni subite da dirigenti e associati, invitato gli imprenditori a denunciare mafiosi e malfattori.

**Concetta Rizzo**